

◆ *I presidenti dei gruppi parlamentari chiedono di rivedere i trattamenti delle indennità più elevate*

◆ *E mentre si muove anche l'Udeur protestano i magistrati «C'è il rischio della grande fuga»*

La Quercia all'attacco delle «pensioni d'oro»

Iniziativa di Mussi e Angius. D'Alema: fatto utile

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA La Quercia spinge perché il governo limiti il fenomeno delle cosiddette «pensioni d'oro». Ieri il capigruppo di Camera e Senato dei Ds, Fabio Mussi e Gavino Angius, hanno scritto a D'Alema, Violante e Mancino proponendo tre iniziative nel segno dell'«equità e della trasparenza». In dettaglio, si chiede una revisione dei trattamenti economici per incarichi di nomina governativa e parlamentare, attraverso una apposita legge che - scrivono Mussi e Angius - si deve basare sul testo votato a suo tempo dalla Bicamerale. Poi, si propone di «rendere regressivi i rendimenti contributivi e retributivi» via via che le pensioni crescono: in sostanza, si punta a far sì che per i futuri pensionati «ricchi» l'ammontare dell'indennità sia sfiorbiata. Infine, pur evitando di scoraggiare l'assunzione di incarichi elettivi (che quasi sempre assicurano una ulteriore indennità previdenziale, accanto a quella «normale») si suggerisce di varare una legge che contenga il principio che «quando l'indennità di carica dà origine a una rendita capitalizzata o vitalizia, bisogna rivedere il meccanismo grazie al quale, attraverso i contributi figurativi, si possono maturare, per lo stesso periodo, due trattamenti pensionistici». Al limite - ma questo non è precisato - non consentendo più che chi ha una seconda pensione «da incarico» possa maturare sulla pensione «normale» contributi figurativi, a carico della collettività. Un'altra proposta è quella del capogruppo Udeur al Senato, Roberto Napoli: l'espone del partito di Mastella vorrebbe la fissazione di una sorta di «soglia massima» di reddito (sommando gli introiti lavorativi, autonomi o da lavoro dipendente, e l'assegno o assegni previdenziali). Chi va oltre la soglia, dovrà versare la somma in eccesso a un fondo di solidarietà che «soccorra i pensionati sociali».

Palazzo Chigi fa sapere che la missiva di Mussi e Angius è una «utile sollecitazione», del resto, si afferma, lo stesso Massimo D'Alema nei giorni scorsi ha parlato di iniziative per quanto riguarda gli squilibri e i privilegi, come le pensioni d'oro. «Tutti i contributi e le proposte in questa direzione - è la conclusione - verranno esaminati con attenzione e serietà». Resta il fatto che l'operazione progettata è

GLI STIPENDI DEGLI EUROPARLAMENTARI (retribuzione mensile lorda)

Italia	18.700.000 lire
Austria	16.400.000 lire
Germania	12.200.000 lire
Belgio	10.800.000 lire
Gran Bretagna	10.400.000 lire
Francia	10.400.000 lire
Olanda	10.100.000 lire
Grecia	9.560.000 lire
Danimarca	9.500.000 lire
Lussemburgo	7.980.000 lire
Irlanda	7.700.000 lire
Portogallo	6.910.000 lire
Finlandia	6.400.000 lire
Svezia	6.300.000 lire
Spagna	5.475.000 lire



molto complessa, tecnicamente e giuridicamente, e che la platea dei soggetti interessati non starà certo con le mani in mano ad attendere che la scure cali inesorabile sui trattamenti privilegiati.

I primi a muoversi sono i magistrati. Secondo il presidente dell'Associazione magistrati della Corte dei conti, Salvatore Sfricola, (ma le cose non stanno affatto così, ahimè) «le nostre pensioni sono rapportate alle ritenute mensili che sono molto rilevanti». E il presidente dell'Anm, Martone, paventa il rischio di un esodo in massa dei magistrati. «Può essere un fatto simbolico, ma c'è da chiedersi quanto serva», afferma l'ex presidente della Corte Costituzionale Livio Paladin - e la Corte Costituzionale lo ritiene legittimo. Vi è però un problema di dimensione: bisogna studiare un meccanismo non punitivo, altrimenti si potrebbe sostenere la non proporzionalità».

LA STABILITÀ UN VALORE

presidenti per 15 mandati. Sino al governo Amato i cambi di governo sono avvenuti sempre nell'ambito di maggioranze tra loro affini ed inoltre con la permanenza di un nucleo di personaggi stabili che ha assicurato una sostanziale continuità. La durata media di ciascun governo è, infatti, sino al governo Amato, di circa un anno, mentre ogni ministro è stato tale in media per tre anni e otto mesi. Centocinquantaquattro uomini, non ci sono donne in questa cerchia di potere, un terzo del totale, hanno ricoperto 1332 incarichi di governo, pari ai due terzi del totale. Ad una instabilità istituzionale ha fatto riscontro quindi una sorta di stabilità personale, che ha ridotto i danni connessi ai cambi frequenti di governo. Dopo il governo Amato non è più così. I governi Ciampi, Berlusconi, Dini e Prodi sono stati caratterizzati ciascuno da un radicale cambio dei ministri. L'unica eccezione è stata costituita dal go-

LA LETTERA

«Così è possibile eliminare privilegi ingiustificati»

■ Ecco il testo della lettera inviata da Mussi e Angius a D'Alema, e ai presidenti di Senato e Camera, Mancino e Violante.

Cari presidenti, come sapete, c'è un gran rumore sulle retribuzioni e sulle pensioni «d'oro». In parte deriva da mirate campagne demagogiche. E la demagogia va sempre respinta al mittente. In parte da più che legittime aspettative popolari di equità e di giustizia, in un'Italia che sta facendo grandi sforzi di risanamento e di trasparenza. Insomma, le differenze sono comprese, gli ingiustificati privilegi no. Vorremmo perciò avanzare tre ordini di ipotesi su questioni che il governo, e il Parlamento per iniziativa dei presidenti di Camera e Senato, hanno già cominciato ad affrontare.

1. Pensiamo che occorra rivedere i trattamenti economici per incarichi di nomina governativa e parlamentare, in rapporto alle effettive responsabilità. Può darsi che alcuni debbano

persino essere aumentati, perché ci si muove in un mercato in cui c'è il privato, al quale lo Stato non può consegnare su un piatto d'argento tutti gli uomini migliori. Ma abbiamo l'impressione che altri possano bene essere ridotti.

Per quanto riguarda l'indennità parlamentare, il governo non c'entra. Ma vogliamo informarvi di una iniziativa che i Ds assumeranno. Oggi, l'indennità è agganciata ad una quota del trattamento dei presidenti di sezione della Corte di Cassazione, e i magistrati a loro volta ricevono aumenti pari agli incrementi medi delle retribuzioni del pubblico impiego, escluse le indennità particolari.

L'intenzione di quelli che hanno pensato un tale meccanismo di agganci automatici, era delle migliori: evitare il conflitto contrattuale coi magistrati, e la libertà dei parlamentari di aumentarsi a piacimento l'indennità. Temiamo che ormai nell'opinione pubblica si stiano determinando effetti contrari alle intenzioni. Meglio probabilmente una norma che porta ad una più diretta ed esplicita assun-

zione di responsabilità. D'altronde, l'art. 95 del testo che fu votato in Bicamerale diceva: «I componenti del Parlamento ricevono un'indennità stabilita con legge approvata dalle due Camere». Pensiamo di ripresentarlo, identico o con qualche variante. Forse, meglio gli automatismi, sono le chiare decisioni, e l'immediato rendiconto ai cittadini, che potrebbe indurre al massimo di prudenza e di moderazione. Ci possono essere altre soluzioni: per esempio prendere a parametro la media dei trattamenti degli eletti negli altri Paesi europei. L'importante è la trasparenza.

2. Questione delle «pensioni d'oro». Nelle nostre società non tutti hanno gli stessi redditi, dunque le stesse pensioni. Ma c'è un limite, nella forbice tra le più basse e le più alte, che viene avvertito come equo e sostenibile. Non crediamo che sia ragionevole che una sola persona, la quale stia nel sistema previdenziale pubblico, quando arriva alla pensione, possa valerne mille.

Sappiamo che il governo si appresta a varare una proposta specifica. Ci permettiamo un suggerimento. Si potrebbe, via via che crescono le cifre della pensione, rendere regressivi i rendimenti contributivi e retributivi. Per chiunque. La Corte Costituzionale ha già dichiarato legittimi analoghi meccanismi. Non si tratta di appiattimenti egualitari, ma di chiudere la forbice. Si porrebbe insomma un tetto. Crediamo sia corrispondente ad un principio, non particolarmente punitivo per nessuno, di giustizia.

3. Il «cumulo», le doppie pensioni. Naturalmente non si deve assolutamente scoraggiare nessuno ad assumere incarichi, durante la vita, in campi diversi da quello del suo lavoro, e a ricevere mandati nelle assemblee elettive. Bisogna solo rendere più ragionevole i vantaggi che con ciò si accumulano.

Allora, pensiamo che sia opportuno che la legge dica una cosa di questo tipo: quando l'indennità di carica dà origine ad una rendita capitalizzata o vitalizia, bisogna

rivedere il meccanismo grazie al quale, attraverso i contributi figurativi, si possono maturare, per lo stesso periodo, due trattamenti pensionistici. Si possono immaginare misure diverse, l'importante è che le regole siano il più possibile uguali per tutti. E, per tutti - a partire dai parlamentari naturalmente, ma non solo per essi - un anno valga un anno singolo, non doppio.

Sottoponiamo questi spunti alla vostra attenzione. Non pretendiamo che siano già soluzioni confezionate e pronte all'uso. Ma avvertiamo l'importanza del fatto che governo e Parlamento (ciascuno nel suo ambito, perché i nostri organi costituzionali si autoregolano, anche per i propri funzionari e dipendenti) si mettano subito all'opera intorno a tali questioni, per rapidamente risolverle.

Un caro saluto e un augurio di buon lavoro.

Fabio Mussi (Presidente Gruppo Ds-L'Ulivo Camera)
Gavino Angius (Presidente Gruppo Ds-L'Ulivo Senato)



Fabio Mussi capogruppo Ds alla Camera

Francesco Garuffi

MONTECITORIO

Per gli onorevoli i primi tagli

■ A fine luglio i deputati hanno trovato nella «busta» delle loro indennità 253.214 lire nette in più (lorde erano 600mila, ma tassate al 100%), per effetto dell'adeguamento alla norma che aggancia ogni due anni le retribuzioni dei magistrati di Cassazione a quelle dei parlamentari. L'adeguamento è arrivato in ritardo rispetto ai termini di legge, ma c'è stato. In parallelo all'aumento, si sono introdotte misure compensative (cioè, tagli). Sono state abolite le 350mila lire giornaliere previste per i deputati in viaggio per «missione», dal momento che già si percepiscono circa 5,5 milioni mensili di «diaria». La seconda misura ha colpito i parlamentari assenteisti. Prima bastava partecipare ad una sola votazione per essere considerati presenti, e non vedersi «decurtare» 300mila lire di diaria. Oggi occorre partecipare almeno al 50% delle operazioni di voto per «certificare» la presenza. Con questi ultimi «ritocchi», l'indennità mensile è salita a quasi 9 milioni (esattamente 8 milioni e 933mila lire), a cui si aggiungono la «diaria» (5'è detto 5,5 milioni circa), il rimborso delle spese di viaggio (una cifra che varia a seconda della distanza del collegio da Roma, ma che comunque equivale a circa un milione al mese), e quello per le spese di rappresentanza e di cancelleria: poco meno di 7 milioni, da certificare. Se si riesce a non assentarsi mai, ed a certificare parecchie spese di cancelleria e quant'altro, si può arrivare ad un'entrata mensile di oltre 20 milioni per ciascun rappresentante del popolo alla Camera dei deputati.



rispetto ai termini di legge, ma c'è stato. In parallelo all'aumento, si sono introdotte misure compensative (cioè, tagli). Sono state abolite le 350mila lire giornaliere previste per i deputati in viaggio per «missione», dal momento che già si percepiscono circa 5,5 milioni mensili di «diaria». La seconda misura ha colpito i parlamentari assenteisti. Prima bastava partecipare ad una sola votazione per essere considerati presenti, e non vedersi «decurtare» 300mila lire di diaria. Oggi occorre partecipare almeno al 50% delle operazioni di voto per «certificare» la presenza. Con questi ultimi «ritocchi», l'indennità mensile è salita a quasi 9 milioni (esattamente 8 milioni e 933mila lire), a cui si aggiungono la «diaria» (5'è detto 5,5 milioni circa), il rimborso delle spese di viaggio (una cifra che varia a seconda della distanza del collegio da Roma, ma che comunque equivale a circa un milione al mese), e quello per le spese di rappresentanza e di cancelleria: poco meno di 7 milioni, da certificare. Se si riesce a non assentarsi mai, ed a certificare parecchie spese di cancelleria e quant'altro, si può arrivare ad un'entrata mensile di oltre 20 milioni per ciascun rappresentante del popolo alla Camera dei deputati.



AUTHORITY

Commissari da mezzo miliardo

■ Variano tra i 280 e i 480 milioni lordi annui gli stipendi dei commissari (presidenti) delle principali Authority di controllo italiane. Anche loro, garanti del mercato, della concorrenza, del trattamento dei dati personali, sono finiti di recente sotto i riflettori per i cospicui emolumenti che ricevono dallo Stato. Il trattamento retributivo per questi incarichi (penalizzati da una lunga e rigorosa lista di incompatibilità) è infatti collegato a quello delle indennità dei giudici di Cassazione e dei componenti della Corte Costituzionale. Qualche esempio. Ai cinque componenti dell'Antitrust (Autorità garante della concorrenza e del mercato) vanno retribuiti di circa 400 milioni lordi (che salgono a 480 nel caso del presidente). Un po' più basso lo stipendio del Garante della Privacy: circa 340 milioni all'anno. Talvolta gli stipendi, anche se cospicui, sono assoggettati alle lentezze degli iter per gli adempimenti amministrativi e normativi. Capita così che il presidente e i commissari dell'Authority per l'energia siano ancora retribuiti con un semplice gettone di presenza, in attesa dell'apposito provvedimento di attribuzione degli emolumenti connessi alla carica. Per quanto riguarda le retribuzioni del personale delle Authority di controllo, sono cinque gli organismi ai quali viene riconosciuto lo stesso trattamento economico del personale della Banca d'Italia: oltre allo stesso istituto di emissione, si tratta della Consob, l'Authority per le telecomunicazioni, l'Antitrust e l'Authority per l'energia.



Martedì

Lavoro.it

COME TROVARE, COME RIFERIRE

In edicola con l'Unità

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021
	fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

LUCIANO VIOLANTE